

Chi tiene a bada la pandemia

Israele, con la terza dose zero morti

Lo Stato ebraico all'avanguardia nella campagna di immunizzazione: approvate le punture anche ai bambini dai 5 anni

CLAUDIA OSMETTI

■ Terza dose, zero morti: modello Israele. Ché non devi mica dirglielo, agli israeliani, come si affrontano le emergenze, è gente preparata. Hanno iniziato loro, nel mondo, a somministrare le punture salvapelle numero tre. Non l'hanno fatta troppo lunga con gli annunci, a Tel Aviv: si son messi in fila e sotto a chi tocca. Ecco, tocca che ieri (e non è nemmeno la prima volta nell'ultima settimana) le statistiche nazionali nello Stato della Stella di David han rilevato zero decessi per coronavirus. Zero, zero spaccato. Cioè neanche uno. Da noi son stati 74, per dire. Vogliamo davvero mettere in dubbio l'importanza di farcelo, questo benedetto secondo richiamo? No, perché l'esempio israeliano è lì da vedere: la campagna vaccinale, in Israele, viaggia talmente bene (pochi giorni fa hanno incassato pure il via libera per le inoculazioni ai bambini fino ai cinque anni) che la quarta ondata, da quelle parti, l'han vista di sfuggita. «Ci troviamo in una situazione eccellente», dice soddisfatto il premier Naftali Bennett, «siamo sul punto di uscire dalla variante Delta».

LO STUDIO

Capito come va, a dar credito alla scienza? Non a caso il *Jerusalem Post* rende noto uno studio (israeliano, *ça va sans dire*), fresco fresco di pubblica-

La scheda

CONFRONTO

■ Israele ha una popolazione di quasi 10 milioni di abitanti, quasi quanto la Lombardia. Nel fine settimana, nel Paese mediorientale si contavano complessivamente 6.450 persone affette da coronavirus. Qui, il numero dei positivi era di 13mila.

BILANCIO

■ Martedì le autorità ebraiche hanno registrato 475 nuovi casi. I ricoverati in terapia intensiva da loro sono 147 e, finora, il bilancio delle vittime è fermo a 8.133. Ieri zero decessi.

zione sulla rivista *Nature Communications*, il quale sostiene che chi si è sottoposto alla vaccinazione anti-sars-cov2 con Pfizer a gennaio, oggi ha una probabilità maggiore del 51% di contrarre il virus rispetto a chi il braccio, per lo stesso motivo, ce l'ha messo a marzo.

Significa che è meglio correre ai ripari, che è meglio fare come Israele. Tra l'altro son stati i primi, gli israeliani, a riempirsi gli ambulatori con i vaccini di Pfizer: qualcosa l'avran capita.

A febbraio, mentre l'Europa cercava di portare a casa contratti accrocchio sulle scorte comunitarie che abbiav visto che fine han fatto, l'allora Primo ministro Benjamin Netanyahu alzava la cornetta, chiamava direttamente il Ceo

dell'azienda di New York Albert Bourla e, offrendogli il doppio del prezzo di mercato, si assicurava venti milioni di fiale. Tanto per cominciare.

C'è poco da fare, le crisi si risolvono col pragmatismo. Ora, per l'avvio della campagna di massa siamo arrivati tardi e oramai è andata come è andata, però la lezione israeliana possiamo ancora impararla. La Delta, la Delta+: il rimedio c'è. Santiddio, usiamolo. E se proprio vogliamo dare i numeri, almeno diamoli con criterio: da Haifa a Eilat, nel fine settimana scorso si contavano complessivamente 6.450 persone affette da coronavirus. Israele, per estensione territoriale e popolazione è paragonabile alla Lombardia, dove invece il numero del totale dei positivi

si aggira intorno ai 13mila. Martedì scorso le autorità ebraiche hanno registrato 475 nuovi casi, in netto calo rispetto ai circa 6mila giornalieri di appena due mesi fa: quando la dose booster non aveva ancora fatto capolino. I ricoverati in terapia intensiva da loro sono 147 e, finora, il bilancio delle vittime è fermo a 8.133.

«Israele è un Paese sicuro», non fa che ripetere Bennett, «ma per mantenere questo status, e per salvaguardare la continuità della vita normale, dobbiamo monitorare da vicino la situazione e prepararci a qualsiasi scenario». Leggi alla voce: alla Knesset sono stufi di rincorrere bollettini e scorrere statistiche. Per carità, fanno anche quello (vedi sopra). Però son convinti che senza prevenzio-

ne si finisca (di nuovo) a gambe all'aria. Così si sono inventati la prima esercitazione nazionale anti-covid del mondo. Sissignori, come per un qualsiasi pericolo imminente o attentato terroristico: una sala operativa, una simulazione, un nuovo ceppo immaginato per l'occasione.

LA OMEGA

L'annuncio l'ha fatto Bennett mercoledì scorso, giovedì è scattata l'ora ics e lui, assieme ai suoi assistenti, si è rintanato in un bunker nella periferia di Gerusalemme, mentre fuori funzionari, militari e "organi di alto livello" cercavano di sbrogliare i nodi chiave di una nuova variante letale (l'hanno soprannominata "Omega"). Pare sia andato tutto bene, ma d'altronde non si possono pretendere fughe di notizie dal Paese del Mossad. Scherzi a parte, dicono fonti governative che i risultati verranno «condivisi con i nostri partner stranieri». Chi è rimasto coinvolto nella maxi simulazione ha dovuto affrontare diversi scenari e lavorare in gruppo, prendendo decisioni e facendo scattare le misure che oramai abbiamo imparato a conoscere anche qui: quarantene, distanziamenti, obblighi di dispositivi per la protezione personale, blocchi aerei e navali.

Non han lasciato niente al caso: ma ci sono abituati, in Israele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORNANO LE CELEBRAZIONI A TIMES SQUARE. PER CHI HA LA CERTIFICAZIONE



Capodanno a New York per vaccinati

■ Dopo il triste capodanno 2021 (nella foto LaPresse) con le strade vuote, la folla potrà di nuovo riempire Times Square a New York in occasione dei festeggiamenti per accogliere il 2022. Sarà però richiesto di esibire prova di vaccinazione completa contro il Covid, e chi non può essere vaccinato a causa di problemi medici dovrà presentare un test con risultato negativo. Lo ha reso noto il sindaco uscente, Bill de Blasio: «Siamo orgogliosi di annunciare che le meravigliose celebrazioni a Times Square, il ball drop, tutto, ritorneranno alla massima potenza».

ai più esposti e poi magari, a pagamento, per chi lo desidera». Insomma si spinge sulla terza dose. Anche se i tempi, da quasi due anni a questa parte, li detta il virus. L'altra questione è la durata del Green pass, a cui il governo sta lavorando. Andrea Crisanti accorrebbe questa a sei mesi. L'ipotesi più accreditata dal governo parrebbe essere nove e non un anno come è in vigore. La scadenza di sei mesi dopo la

seconda dose è una strada impraticabile perché tra qualche settimana, da un giorno all'altro, milioni di italiani, si troverebbero col Green pass scaduto. Ma a rinsaldare i paletti per ora interviene il ministro Mariastella Gelmini. «Al momento», ha detto, «la validità del Green pass rimane quella di 12 mesi. È chiaro che il governo monitora con grande attenzione l'andamento dei contagi. Sappiamo che i mesi che abbiamo di fronte sono i più difficili perché le basse temperature rappresentano un habitat favorevole per il virus, quindi sulla base dell'andamento dei contagi valuteremo la durata del green pass».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERENELLA BETTIN

■ Alessio D'Amato, l'assessore regionale alla Sanità del Lazio ieri ha proposto di somministrare la terza dose di vaccino a distanza di cinque mesi anziché sei. La sua idea nasce sulla base di quello che è accaduto in Gran Bretagna che ha registrato un aumento di contagi tra i vaccinati. Questo non perché i vaccini non facciano effetto come ritengono gli scienziati di Google. Ma perché nel Regno Unito le vaccinazioni sono partite prima, quando ancora noi navigavamo a vista con il governo Conte, e quindi la seconda dose ora sta esaurendo la sua efficacia. In Inghilterra si è anticipata la possibilità di prenotare la cosiddetta dose di rinforzo. «Registriamo troppi casi di infezione tra chi è stato vaccinato da più di sei mesi - ha detto D'Amato - e tra di loro ci sono situazioni molto gravi. Non va bene. Bisogna cambiare strategia, imitare il Regno Unito e offrire la terza dose prima». La proposta dell'assessore D'Amato ha spianato la strada per il dibattito. Matteo Bassetti, primario del reparto Malattie Infettive

Come in Gran Bretagna

«Accorciamo i tempi del richiamo»

Alessio D'Amato, assessore alla sanità del Lazio, propone di fare la nuova iniezione a 5 mesi dalla seconda. Virologi divisi

dell'ospedale San Martino di Genova, da *Liberio* interpellato al telefono, lo ha rimbeccato. «Mi stupisco che una proposta di questo tipo venga da una persona che nella vita fa tutt'altro mestiere», ha detto Bassetti. «La dose di vaccino non è come lo yogurt che scade. Ci può essere un decremento della risposta immunitaria ma questa non sparisce da un giorno all'altro. E non vorrei diventasse la psicosi della terza dose. I nostri ospedali oggi hanno il 75% di non vaccinati e il 25% di over 70 e fragili vaccinati più di sei mesi fa, a questi bisogna dare la priorità. A questi e agli over 60 che hanno bisogno immediatamente della terza dose, ma subito senza perdere tempo.

MAGI (ORDINE DOTTORI)

«Medico può revocare il paziente no vax»

■ «In caso di assistiti no vax», dice il presidente dell'Ordine dei medici di Roma, Antonio Magi, «quando un medico cerca in tutti i modi di convincere le persone alla vaccinazione ma si ritrova di fronte a un muro di gomma, è ovvio che il rapporto fiduciario è finito. E il medico può revocare quel paziente».

Ma poi perché i politici si lanciano in queste considerazioni? Così si rischia che le persone credano sempre meno nelle vaccinazioni.

«Anticipare il richiamo a cinque mesi», ha detto Andrea Crisanti, ordinario di Microbiologia all'Università di Padova, «ha una sua logica, bisogna vedere se è possibile dal punto di vista logistico del sistema sanitario». «Si può valutare», gli fa eco Fabrizio Pregliasco, virologo dell'Università di Milano, «anche in base all'andamento di questo colpo di coda del virus. L'efficacia del vaccino scadrà un prima ma, ha detto, «io credo che, superato questo giro, la vaccinazione sarà simile a quella dell'influenza e dedicata ai fragili e